

L'ex "pentito" totuccio Contorno arrestato **"Tentata estorsione a un ex mafioso"**

ROMA. -«Totuccio puoi parlare». Lontani quei tempi: era il 1984 quando don Masino Buscetta rivolto al suo delfino, con quella famosa frase, gli dette «il permesso» di parlare, di collaborare con il giudice Giovanni Falcone: Ingrassato, il volto incorniciato da una barba incolta, Totuccio Contorno anche nell'aspetto non somigliava affatto al «pentito» che con la sua collaborazione consentì centinaia di arresti. Ai carabinieri della Compagnia "Trionfale" di Roma, che con l'accusa di tentata estorsione lo hanno arrestato nel quartiere Prati della capitale - tutti in borghese e che gli hanno fatto pensare ad un agguato -, era noto con il nome e i documenti di un'altra persona. E forse l'altra identità, acquisita dopo il pentimento, è l'unica cosa che gli è rimasta di quegli anni.

Ora deve rispondere di aver tentato di estorcere denaro ad un imprenditore, anche lui in odore di mafia, a cui aveva prestato dei soldi. Contorno, che nelle carte processuali viene indicato ancora come collaboratore di giustizia e destinatario di un programma di protezione che però gli era stato sospeso anni fa dopo il suo coinvolgimento in un traffico di droga, è stato ammanettato in flagranza di reato: A denunciare Contorno è stato un imprenditore, A.R., pregiudicato e anche lui ex pentito e collaboratore di giustizia. Secondo l'indagine, condotta dal pm Pietro Pollidori, Contorno aveva prestato circa 40 mila. euro all'imprenditore che però non gli aveva restituito neppure un soldo. Da qui le richieste estorsive, secondo le accuse.

L'attività di indagine dei carabinieri della compagnia Trionfale su Contorno era cominciata diversi mesi fa, dopo che l'imprenditore che avrebbe dovuto restituirgli una somma di denaro, si era rivolto agli investigatori perché vittima di un tentativo di estorsione.

La vicenda era iniziata circa un anno e mezzo fa e la cifra che l'uomo avrebbe dovuto restituire a Contorno aumentava sempre di più nel corso dei mesi, fino ad arrivare ad una somma che l'imprenditore non aveva a disposizione. Per questo motivo il «pentito» di mafia avrebbe preteso la cessione di un'attività commerciale, il cui valore, peraltro, era ancora più elevato rispetto al debito. Già dalla fase preliminare dell'indagine, i carabinieri della capitale hanno avuto dubbi sulla vera identità del «pentito» che, naturalmente, agiva con un altro nome, quello cioè datogli dal programma di protezione. Nell'attività imprenditoriale di Contorno era coinvolto anche il figlio. E proprio sul monitoraggio di alcune transazioni economiche, oltre alle modalità con le quali il «pentito» di mafia si muoveva nell'effettuare. «affari», si è arrivati a dare concretezza ai dubbi investigativi. A questo si sono aggiunte anche le attività tecniche dei carabinieri, come alcune intercettazioni effettuate durante alcuni incontri tra l'imprenditore e Totuccio Contorno. Alla vera identità del «pentito» si è arrivati dopo l'arresto, avvenuto a Roma quattro giorni fa nei pressi del notaio dove si sarebbe dovuto stipulare la cessione dell'azienda. Al momento dell'arresto Totuccio si è spaventato: vedendo attorno a lui tanti militari in borghese con le armi spianate, ha pensato al suo passato, magari ad un agguato ed è apparso sollevato quando ha capito che erano «solo» carabinieri e lo stavano arrestando.